

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi all'Amministrazione, Piazza Aguselli N. 2

CESENA, 10 settembre 1916.

ANNO XXVIII - N. 32

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Industriale TRODORANI E ZAPPI in Cesena, Contrada Carbonari N. 9 (Casella postale N. 10) Conto Corrente della Posta

Governo ladro

Sua Maestà cattolica Francesco Giuseppe d'Austria protesta dalle colonne di un idrofobo giornale viennese contro il decreto luogotenenziale che rivendica all'Italia il possesso di palazzo Venezia.

Ed ha ragione il vecchio Imperatore; non c'è più religione.

Non contento il nostro Governo dell'atto brigantesco, ha avuto l'impudenza di dichiarare che il sequestro di palazzo Venezia costituiva nel suo pensiero un atto di rappresaglia per i danni arrecati a città indifese da velivoli austriaci.

Eh via! Perché tanta suscettibilità in quei signori di palazzo Braschi?

Le gite degli *Arialik* austriaci su Venezia, Ravenna, Rimini, Ancona, Bari non avevano nell'intenzione dell'Imperatore altro scopo che quello di controllare i progressi dell'aviazione in Austria.

Se qualche bomba fortuitamente caduta dagli aeroplani ha distrutto edifici, ha rovinato chiese ed ospedali, ha ucciso alcune decine fra vecchi donne e fanciulli ciò deve attribuirsi a fatalità, a disgrazia e non c'è proprio ragione da parte degli uomini di governo della penisola di far la voce grossa.

Come sono cambiati i tempi, Maestà!

Come sembra lontano quello in cui potevate paternamente punire ogni atto d'insubordinazione degli italiani, questi vilissimi mangiatori di maccheroni e suonatori di mandolino, senza che niuno osasse fiatare.

Come sembra lontano il tempo in cui, coll'aiuto del buon vecchio Dio, potevate tranquillamente annettervi città e provincie, senza che alcuno osasse elevare la minima protesta.

Ora un soffio di ribellione è passato sull'Europa, ma credete, Maestà, che il rimorso perseguiterà un giorno i responsabili dei dispiaceri che vi affliggono.

Ho voluto, in occasione del Vostro natalizio, interrogare l'indovina per sapere a quali avvenimenti avreste dovuto assistere prima di rendere la bella e generosa anima a Dio, e sentite un po' che cosa mi ha risposto:

(Ma per carità non allarmatevi giacché è il caso di farci sopra una bella risata e null'altro).

L'Augusto Sovrano che da 68 anni regge le sorti dell'Impero Austro-Ungarico vedrà la Galizia

incorporata all'Impero russo; la Transilvania unita alla Romania; la Bosnia ed Erzegovina far parte del regno di Serbia; l'Italia stabilita nel Trentino, a Trieste, a Pola, a Fiume ed in tutta la riva orientale dell'Adriatico.

A questo punto l'indovina si tacque, ma un cattivo soggetto

che avevo accanto aggiunse:

Possa infine l'imperiale e reale impiccatore vedere la sua Augusta persona, assieme a quella del suo grande alleato, in una gabbia da orsi portata in giro per il mondo e mostrata alle genti per mezza lira, pro Belgio.

X.

I bombardieri del Re

Chi sono, donde vengono, che cosa fanno!

Sopra un quotidiano nostro, riprodotta da un giornale straniero, di nazione neutrale, è apparsa un giorno, già lontano una notizia di guerra breve, ma impressionante. Si accennava in essa ad un proiettile enorme, specie di « torpedine ad elica » piombato sui trinceramenti austriaci dalla fronte italiana con uno scroscio terrificante e con una violenza insprimibile. C'è una macchina guerresca che lancia queste « torpedine ad elica » — secondo la definizione del giornale straniero — ed è chiamata « bombardieri » si dicono coloro ai quali è toccato l'onore di impiegare questo singolare e rovinoso mezzo di distruzione. « Bombardieri del Re » si sono pomposamente qualificati da se medesimi, perché sono un po' guasconi e professano la imperbole dei titoli come amano l'audacia della nuova impresa alla quale sono stati chiamati. Impresa nuova non per la specialità dell'arma, da che sono quasi tutti artiglieri e tutti etnicamente disposti all'impiego d'ogni bocca da fuoco; non per verginità di prove, da che provengono in grande maggioranza dalla fronte dove hanno sperimentato il loro cuore e temperate le loro energie: ma nuova perché dalle ultime file pur cotanto esposte, del grande esercito combattente, li convoca in primissima linea dove tutti si incrociano e si mescolano i furovi eroici della guerra e dove tutte si moltiplicano le resistenze e le offese, le forze, le abilità, le tenacità e le audacie.

Vanno con un'ampia fiamma sul braccio robusto e con una volontà serena di rischio nel cuor sicuro; vanno come « alferi » e come « eletti »: come alferi della potente arma dalla quale provengono ed alla quale continuano ad appartenere pur così costituiti in corpo nuovo: come eletti per aspettativa di superamento collettivo, per riconoscimento di valore, per presunzione di attitudini validissime e di energie vivacissime. E perché questo sanno, perché intendono la somma dei vigori e dei valori morali che essi rappresentano e che da loro si richiede, perché hanno la sensibilità del compito di massima e di responsabilità loro confidato e da molti di loro spontaneamente chiesto, si insuperbiscono amabilmente e si prodigano gaiamente: e mentre per se sfoggiano ed adottano un titolo d'orgoglio e di privilegio come quello di « Bombardieri del Re » arvenzano al nemico nuovi dardi fiammeggianti di potenza e di bravura.

I « Bombardieri del Re » non hanno ancora un inno loro perché ne aspettano la strofa del cimento: così come lo sforzo ed il proponimento donde uscirono non anno ancora i loro caduti, perché si attende che li incidano i sommi fastigi della nostra guerra. Ma se l'uno e se gli altri dovessero non essere scritti mai, e bene, non sarà certo per difetto dei cuori. E resterà nell'aura sacra della guerra il prodigio della fede e della volontà che noi consacriamo in questo albo luminoso di superamento e di valore. b.

Per una sana educazione dei nostri figliuoli

Si comincia finalmente a riconoscere e a sentire il bisogno di essere italiani in tutto e per tutto rendendo ci indipendenti dagli stranieri in ogni esplicitazione della vita civile; e si pensa seriamente e scientificamente a migliorare la nostra industria per non essere più costretti, come è accaduto finora, a ricorrere alla Germania che introduceva in Italia ogni genere di prodotti industriali. Il cuore si riconforta quando nelle botteghe delle città nostre si vedono dei cartellini con la scritta: « Industria italiana » — « Arte italiana », Finalmente! Ah! ci voleva, dunque, tutta questa effusione di sangue, questa orrenda carneficina europea perché ci si persuadesse che anche in Italia si possono fabbricare aghi, spilli, bottoni automatici, saponi, preparati chimici e bambole meno stucchevolmente brutte di quelle che ci piovevano dalla Germania?

Lasciamo tempo al tempo, aspettando che gli animi siano tranquilli per la vittoria riportata e la pace conclusa; che ognuno riprenda il suo posto di lavoro nelle officine, negli opifol e nei laboratori; le incertezze del primo momento scompariranno e in breve noi Italiani diventeremo maestri nella lavorazione del ferro, della lana, del cotone, della seta, del vetro, come in ispecial modo lo fummo nel medio evo, colle maestranze che si resero celebri in tutto il mondo latino e... tedesco. Diventeremo maestri insomma di tutto quello che la natura produce e l'uomo trasforma per soddisfare i bisogni creati dalla « vera » civiltà. Di questo si occuperanno, come già si occupano, gli uomini di Governo, non alla Giolittiche nella sua azione governativa badava preferibilmente al clamore delle folle e dei vagabondi da marciapiedi. Sì, diciamo, di questo si occuperanno i capitalisti, gli industriali, gli studiosi dei problemi economici.

Alle nostre donne, alle giovani madri spetta oggi il dovere di educare italianamente la gioventù d'Italia: questo è il più nobile, il più sacro di tutti gli altri doveri. Chi non può o non vuole o non sa educare i propri figli e ricorre all'opera dell'istitutrice, smetta, da qui avanti, per amore di patria, per il bene dei figli stessi, per rispetto a sé e alle sue

connazionali di volerla straniera. Finora, per un funesto pregiudizio, s'è creduto che l'origine straniera dell'istitutrice fosse un segno di sngnorilità per chi l'accoglieva in casa propria, e che le giovani italiane non possedessero le doti necessarie a così delicato ufficio.

Per questo venivano dalla Germania ogni anno, migliaia di ragazze più o meno mature. Chi erano esse? Molte potevano vantarsi di appartenere a famiglie civili o di avere ricevuta una certa educazione, ma altre non poche erano figlie di condannati o condannate esse medesime per delitti comuni.

E l'errore non si limitava qui. Si ripeteva negli uomini sotto altra forma. In Romagna per godere la cittadinanza nel mondo politico bisognava o essere socialista o repubblicano, o scritto a qualche circolo o appartenere a qualche lega; all'infuori di ciò non c'era salute. Un giovane bisognava che avesse vissuto come quei che legavano ai barberi di Ucraina.

Oggi la psicologia — volere o no — è cambiata. Bisogna dire come il vescovo di Carcassonne quando mandava al rogo qualunquo. A chi gli osservava che si mandavano al supplizio degli innocenti rispondeva: lasciate fare, il fuoco purifica. Oggi purtroppo purificatore è il sangue e la classe dei contadini ha il maggior numero dei suoi figli in prima linea alle trincee, il maggior numero fra i caduti, gloria a questa classe degna della riconoscenza italiana!

Ora questo grande sacrificio, se non è seguito da una sana educazione, da una buona e sana politica di Governo a che avrebbe giovato? Non deve essere più possibile un Giolitti mistificatore, un Giolitti dittatore per mantenersi e i suoi trufferi al Governo.

Noi vogliamo fare da noi; pensare colla nostra testa e agire latinamente secondo la nostra volontà, ma anzitutto italianamente.

Noi saremo riconoscenti verso chi in quest'ora ci porta aiuto, ma la riconoscenza nostra deve avere logicamente il ricambio della riconoscenza degli altri.

Pensiamo che i popoli progrediscono più durante i periodi delle rude prove, delle sventure, che non durante i lunghi anni della pace e della tranquilla floridezza.

Intanto diamo una sana educazione ai nostri figli.

F. Savigni.

I NOSTRI MORTI

L'Avv. Giuseppe Amadori



Soltanto un senso profondo di riverenza e di pietà verso gli angosciati genitori del nostro amatissimo Peppino — ai quali favellava pur ieri nel cuore la speranza di riavere tra le loro braccia l'adorato figliuolo — ci ha trattenuto dall'annunciare prima d'ora la di Lui scomparsa, avvenuta durante il siluramento della nave Principe Umberto il giorno 8 giugno.

Ora che pur troppo quella speranza è per tutti svanita, la notizia della tragica fine di Peppino Amadori getterà un velo di mestizia e di dolore su quanti l'hanno conosciuto, e perciò stesso, l'hanno amato e stimato.

Egli, che pure per più mesi aveva combattuto da valoroso, e sopportato disagi d'ogni sorta sull'aspro Sabotino, non è perito con l'arme in pugno; travolto dai flutti e in mezzo all'ordigno fragore della nave incendiata, alcune centinaia di giovani sono periti con lui e come lui; ma per questo appunto, che essi non hanno avuto il conforto di cimentarsi alla battaglia, di vedere le terga del nemico, di consolarsi alle voci della vittoria, pare a noi che questi poveri morti abbiano diritto di essere circondati di ancor più tenero amore dalla gratitudine della Patria, come una madre che predilige tra i figli quelli che meno sono stati bacinati in volto dalla fortuna.

Peppino Amadori era il candore, la schiettezza, la generosità fatti persona. Di rado pensoso, provava l'irresistibile impulso di spandere al di fuori la giuliva sua natura, spesso contraffacendo e caricando amabilmente, senza che mai lo scherzo varcasse il lieve limite che lo separa dall'offesa. L'aperta sua fisionomia - vero specchio dell'anima, rifletteva tutte le impressioni, e accentuava le più vivaci, secondata dai gesti, dai lineamenti, dal moto delle labbra e degli occhi, che era una grazia.

E nondimeno, sotto quel velo di allegra noncuranza, Egli nascondeva maturità di senno e serietà di propositi. Cosciente degli obblighi suoi verso la famiglia, si preparava accuratamente all'esercizio della professione di notaio, ove la dirittura della mente e dell'animo gli avrebbero certo acquistato la universale fiducia, allora che l'appello della Patria

anche per lui sonò forte e soave. E da quel giorno — tutti lo notarono — sparve in lui l'arguzia ed il brio —; nè ad altro attese che a ren-

dersi degno del nuovo e grave compito che gli si apriva davanti.

Seppella della chiamata della sua classe, una mattina, in un crocchio di amici; e vi fu taluno che gli rivolse parole scherzose, un po' pungenti, forse. Peppino, serio e grave, di una gravità che contrastava con l'abituale sua lievezza, non ebbe altra risposta se non questa: *io sono certo che farò, in ogni occasione, tutto il mio dovere.*

Aveva davanti agli occhi un ammirabile esempio. Il fratello Giovanni, ai primi sentori di guerra, era corso ad arruolarsi volontario, gettando dietro di sé la sua carriera e il luminoso suo avvenire; e ferito poi gravemente, e scampato alla morte quasi per miracolo, era stato inviato in Albania. Ad esso Peppino si ricongiunse nel Febbraio del corrente anno.

Con qual tremito del cuore ricordiamo le cartoline che ci inviava dal fronte di Gorizia e dall'Albania! Sono tutte spiranti ingenuità e freschezza, e concludono tutte ad un modo: Viva l'Italia!

Ora, anche tu sei morto, amico buono, ed aspetti. Aspetti con la stessa serena, paziente fiducia che avevi in vita, che hanno avuto, prima e dopo di te, migliaia di giovani eroi, votati con santo entusiasmo al sacrificio, per questa mirabile gesta, che farà gloriosa e temuta la nostra Patria, come non fu mai. Morti tanto più vivi di noi, che siamo rimasti a desiderarvi.

Aspettate tutti, nell'ansia di questa ultima vigilia, non il giorno della vendetta, ma quello della giustizia!

Aspettate che il fato indeprecabile d'Italia si compia, e dite: «Noi l'affrettammo, dando tutto per Lei. Anche il dolore infinito di coloro che amammo.»

E non aspetterete invano, non aspetterete a lungo, o giovani eroi, caduti per la Patria, ma che la Patria innalza nei cieli della Gloria!

IL SOTTOTENENTE SAVERIO ABBONDANZA

Nacque in Cesena addì 14 maggio 1895. Dopo di aver percorsi gli studi classici nell'Istituto V. Monti, si inserisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia presso la R. Università di Bologna



Io ebbi campo di conoscere a fondo questo giovane buono, gentile, disciplinato. Nella sua esile persona, poco adatta alle fatiche sedentarie

della scuola, albergava un cuore forte e sensibile. Perciò in tutte le manifestazioni ideali o filantropiche lo ebbi primo nella schiera dei volenterosi. Modesto, attivo, instancabilmente operoso, nutriva nell'animo un vivo senso di umanità, per cui aveva scelto, quasi per eredità paterna, una professione ispirata ai più nobili sentimenti di carità e di amore.

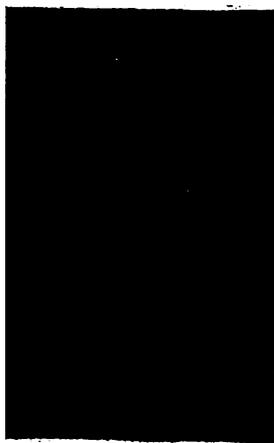
Allo scoppio della guerra contro il nostro nemico secolare, Egli comprese che l'Italia era sorta in armi per la difesa della propria libertà. Poteva essere iscritto al Corpo sanitario, quale studente di Medicina e Chirurgia; ma Egli preferì di consacrare tutta la sua energia al compimento dei nuovi destini d'Italia e perciò chiese ed ottenne le spalline di Sottotenente della M. T. e in tale qualità fu mandato al fronte. Ferito leggermente una prima volta sul Carso, non volle starsene ozioso fra le riserve; ma fu lieto di partire di nuovo per il fronte desiderando di partecipare attivamente al conseguimento dei grandi ideali della Patria.

Animo intrepido, cuore gentile e ardentissimo, insegnò a tutti i suoi compagni la via del dovere e del sacrificio. Cadde da prode nel combattimento del 15 agosto a S. Caterina, presso le falde del monte S. Gabriele. Una scheggia di granata austriaca spezzò crudelmente quella giovane vita, che doveva essere il sostegno ed il conforto della sua famiglia.

Il Liceo V. Monti ricorderà con dolore misto ad orgoglio questo suo alunno, che virtuosamente, volontariamente, fece olocausto di se stesso sull'altare della Patria. Il sangue di questo giovane valoroso sarà in avvenire semenza di buoni patrioti.

G. ROBERTI.

Per Camillo Bonelli.



Dal giornale «Il Momento Economico e Finanziario» di Milano e del quale è direttore l'egregio nostro concittadino Adamo, Pagliacci togliamo:

Appena ventiduenne spegnevasi all'ospedale Umberto I di Monza dove era stato ricoverato per grave malattia contratto alla fronte l'amico e concittadino carissimo

Camillo Nobile Bonelli Sottotenente d'Artiglieria.

La mestizia profonda che mi

empie l'anima per la perdita di questo diletto amico si accompagna alla più profonda pietà per l'angoscia dei genitori e della sorella che lo adoravano.

Camillo Bonelli quantunque giovanissimo era amato e stimato da tutti, e verso di lui erano appuntati gli sguardi dei colleghi e professori per il suo acuto ingegno e per la natura semplice e buona. Amava l'arte e all'Accademia di Brera ore frequentava gli ultimi corsi di architetto erasi fatto notare.

Scoppiata la guerra fu immediatamente al suo posto dando tutto il fervore della sua fede e tutta la sua giovinezza al compimento del suo dovere di soldato.

La sua perdita ha suscitato un largo rimpianto e ai genitori suoi che la piangono rivolgiamo parole di ricco cordoglio.

Alla memoria del caro amico l'ultimo saluto.

ADAMO PAGLIACCI

×

IN MEMORIA DEL SOTTOTENENTE

CAMILLO BONELLI

... 27 agosto 1916.

Solo ora apprendo la triste notizia che mi ha profondamente addolorato. La morte già ebbe paura di Lui, ma Lui mai ne ebbe della morte.

Rammento l'anno scorso quando sull'Isonzo gli passò vicino, quasi a sfiorargli il viso, ma non osò toccarlo. E rimase calmo, sorridente, fiero. Agli amici raccontava l'episodio dello scampato pericolo, modestamente, senza importanza, come se non lo riguardasse personalmente, mentre era stato uno dei protagonisti del dramma che si era svolto quel mattino di giugno sulla bianca strada di Ronchi; su quella stessa strada fatale che già segnò il martirio di Oberdan.

Povero Millo! Io ti piango come lo può un amico che conobbe la Tua bontà, la Tua modestia, il Tuo cameratismo leale; ed oggi coi Tuoi cari desolati per la Tua perdita, depongo il bacio dell'addio sulla fredda bara che Ti racchiuse così immaturamente, che Ti rapì troppo presto all'affetto ed alla estimazione di quanti Ti conobbero.

GARAFFONI ODDONE.

✱ ✱

Un altro cesenate caduto sul campo di battaglia è il giovane

Pietro Pavirani

caporale maggiore nel 227.º Fanteria, aggregato poi quale allievo ufficiale nel 2.º Granatieri. Rimase ferito il 13 agosto nell'avanzata presso Oppachiesella, morì il 17 e fu sepolto nel Cimitero di Gradisca.

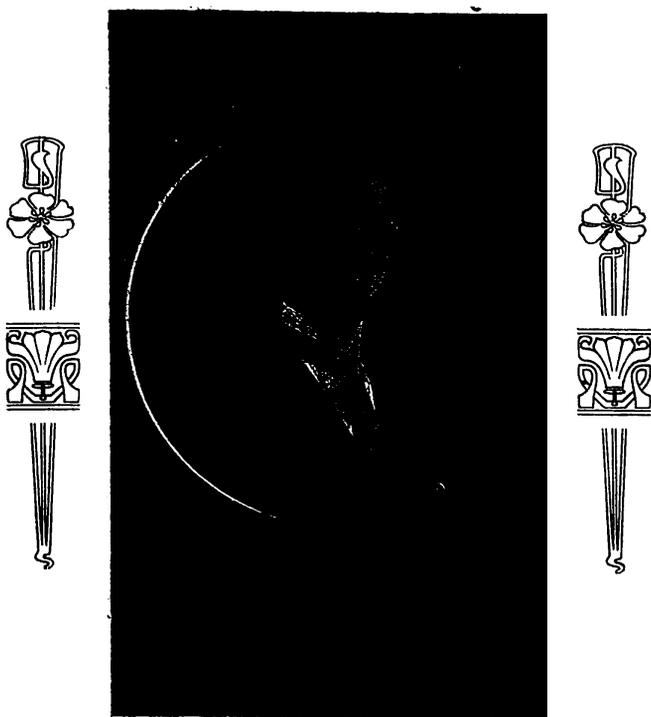
Da vari giorni serpeggiava fra la cittadinanza la voce che esso fosse tra le vittime rimaste negli ultimi fatti d'arme; il 5 settembre dall'Ufficio informazioni si ebbe la dolorosa conferma.

Chi avvicinò il Pavirani alla vigilia dell'avanzata lo trovò sereno, anzi entusiasta.

In una delle sue ultime lettere alla famiglia, scritta in una sosta, così si esprimeva: «La nostra permanenza in questo luogo sarà breve; andremo anche noi a combattere per la causa giusta e santa.

... Faccio a tutti auguri di tante belle cose; che il sogno di noi italiani si avveri e che i superstiti possano sentire l'utilità del nostro operato.»

Alla famiglia così duramente provata le nostre condoglianze.



Stamane, (9 settembre), alle ore 10 è stato celebrato nella Chiesa di S. Domenico un Ufficio Funebre per il sergente Ghini Pietro caduto sul Carso l'11 luglio. Nel mezzo del tempio sorgeva un elegante catafalco, su cui dominava l'Italia incoronata in atto di avvolgere il tricolore intorno ad un soldato caduto: ai quattro lati appesi ad un drappo nero fiancheggiavano quattro sonetti epigrafici, che ricordavano i momenti più importanti della fine del prode caduto per la Patria.

Dopo la messa di requie, il Parroco Don Bertoni ha pronunciato l'elogio funebre, ricordando le virtù del giovane morto per la Patria, ed auspicando

che, presto debellato il barbaro nemico, la bandiera nazionale sventoli su Trento e Trieste.

Assistevano i Parenti della Famiglia Ghini, Autorità civili e militari, e molte altre persone amiche e conoscenti. Intorno al feretro stava schierato a titolo d'onore un drappello di soldati d'U' 11 Reggimento.

Alla illustre Famiglia Ghini, che, affranta dal dolore, non intervenne alla mesta cerimonia, sia di conforto il pensiero che a dato un figlio alla Patria. Questo, come notò il Parroco D. Bertoni, varrà ad accrescere l'onore del Casato.

B.

Consegna di medaglie al valore. — Sappiamo che il 20 settembre, a Ravenna, sarà fatta la solenne consegna della medaglia alle famiglie dei nostri concittadini caduti sul campo tenente Renato Serra, sottotenenti Aldo Comandini e Giuseppe La Greca.

Ora domandiamo noi: perchè tale consegna non viene fatta a Cesena come si è fatto altre volte?

Si come ciò è nel desiderio della cittadinanza tutta, vogliamo sperare che il Sindaco, finchè si è in tempo, vorrà interessarsi della cosa.

Voci del pubblico. — Riceviamo e pubblichiamo: Caro Cittadino,

In questi giorni, in più riprese, si sono veduti, verso sera, gruppi di militari, feriti o ammalati, uscire dall'ospedale Ordealfi per recarsi alla stazione ferroviaria. Questi disgraziati che stavano un senso di vera commiserazione, poichè o fasciati alla testa, o colle braccia al collo o che mal si reggevano in piedi, camminavano stentatamente e con grande fatica, e pareva che questi fossero condotti al supplizio anzichè alla stazione.

Tempo addietro, con senso di vera opportunità, si facevano condurre alla stazione col tram, così si evitava al pubblico quello spettacolo non troppo edificante ed ai feriti la fatica di camminare. E perchè ora non si fa più uso del tram? Forse per economia? Ma hanno forse fatto economia di sangue questi umili eroi?

Noi ci rivolgiamo cui spetta perchè voglia evitare questo serio inconveniente.

Teatro giardino. — In questo teatro nei giorni 20, 21 e 22 corrente mese avremo tre rappresentazioni straordinarie date dalla primaria Compagnia dialettale veneziana diretta dal celebre attore Emilio Zago.

Scuola Normale Femminile. — Il 2 ottobre avranno principio in questo istituto gli esami di licenza normale. L'ordine delle prove scritte e delle prove orali degli esami di licenza, promozione e integrazione si troverà a suo tempo in apposito avviso nell'albo dell'Istituto.

Dal 1.º al 15 ottobre avrà luogo l'iscrizione alla 1.ª classe normale.

Le lezioni avranno principio il 16 ottobre alle ore 9.

Al passo. — Il crocevia più pericoloso della città è senza dubbio allo sbocco di via Zaffirino Re nel Corso Mazzini. Spesso in quel punto avvengono scontri e investimenti con grave pericolo anche delle persone.

Se il Municipio non può tenere costantemente una guardia municipale in quel punto, metta almeno una targa sporgente sulla via, colla scritta: « Al passo ».

Prezzi di vendita dello zucchero. Il prezzo massimo di vendita dello zucchero per il Comune di Cesena in esecuzione del Decreto Luogotenenziale del 31 agosto p. p., è stato determinato nella misura seguente: *Vendita all'ingrosso*, zucchero centrifugato o pilè L. 184 il quintale. *Vendita al minuto*, zucchero della qualità predetta L. 190 il chilogramma.

La quantità di zucchero che può acquistarsi con un soldo non deve essere inferiore a grammi 27.

Offerte — Al comitato di Assistenza Civile: Il Signor Stefani Antonio e famiglia L. 10 per la morte del congiunto Corelli Mauro.

Il Cav. Avv. Giovanni Amadori e famiglia L. 100 per la morte del congiunto Giuseppe.

I Consorzi antifillosserici di Cesena e Longiano L. 30 per onorare la memoria del Cav. Vittorio Bonicelli.

Gerente Piracini Amicare
Tip. Blasini-Tanti

Oggi, che il Cittadino commemora il sacrificio dell'impareggiabile amico **Avv. Giuseppe Amadori** io, da questa umile colonna dell'abdomadario, sento il bisogno e il dovere di unirmi alla espressione del cordoglio, che è lutto della cittadinanza intera, per la perdita dell'uomo integro, del professionista rettilissimo ed illuminato. Non ho parole per dire in mia angoscia; mi è di grande sollievo vedere che la perdita di tanto amico ha lasciato nell'animo di tutti un profondo dolore ed è universalmente rimpianta.

E Cesena — pur nel lutto, pur nel dolore — va orgogliosa di dover confermare che, per la completa nostra redenzione, per questa santa causa, ha dovuto immolare anche questa ottima e forte anima. E' una perla di più nella collana, che cingerà la nostra più grande Italia, allorchè, guardando in faccia al nemico vinto ed alla barbarica prepotenza annientata, potrà efficacemente rinfacciargli i suoi orrori, le sue nefandezze.

Vadano ancora una volta, e sempre, alla desolata famiglia le mie più vive condoglianze: ai genitori che mitigano il loro dolore con la coscienza di aver data alla Patria il contributo più caro; al fratello, oramai provato ai disagi della guerra e già stato mortalmente ferito, che, oltre avere onorato la Patria con la sua attiva ed instancabile opera di dotto, ha voluto consacrarle tutto se stesso.

Cesena, 10 settembre 1916

RIDOLFI LUIGI.

La famiglia ROSSI sentitamente ringrazia tutti coloro che nella luttuosa circostanza della perdita del suo amato

ATTILIO

parteciparono al suo immenso cordoglio. In ispecial modo porge vivi ringraziamenti al corpo insegnante di Cesena, a tutti i commilitoni del caro Estinto in zona di guerra, all'Ufficialità del... reggimento fanteria, a cui Egli apparteneva, al Colonnello, al Generale che parlò sulla tomba del Caduto, al Comandante della Divisione, e a tutti quelli che, di loro presenza, vollero onorarne la memoria, accompagnandone la salma al cimitero.

Cesena, 6 settembre 1916.

Annunci economici

Centesimi 10 per parola

Chi cerca appartamenti — chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare — chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera — chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La lieve spesa che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.

Prof. Rossi Raffaele

Via Chiaramonti N. 16 — Cesena
Ripetizioni

Gabinetto dentistico
Dott. P. BRENTI
CESENA Via Roverella N. 1

D.r Cesare Saragoni
Gabinetto dentistico
Cesena - Via Chiaramonti N. 24

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili: si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole — domestiche: si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

Note di Cronaca

Incidente a S. E. l'On. Comandini. — Domenica sera, mentre l'on. Comandini scendeva da un albergo di Casalecchio di Reno, cadde, producendosi una lussazione al piede destro. Fortunatamente la cosa è lieve e senza complicazioni.

Egli ora si trova a Cesena, e dovrà stare in letto qualche settimana in assoluto riposo.

All'on. Comandini auguri di pronta guarigione.

Necrologio — Per quanto da tempo un male inesorabile minasse l'esistenza ancora giovane del Cav. Vittorio Bonicelli, Vice Segretario del Comune di Cesena, la notizia della sua morte avvenuta il 7 corrente ha costernato tutti quanti avevano avuto il bene di conoscere le sue non comuni virtù di padre, di cittadino, d'impiegato. Fu padre e marito impareggiabile.

Ricoprì molteplici ed importanti cariche assolute con zelo e con spierata intelligenza.

Prestò opera efficace durante l'epidemia colerica dell'anno 1881 nella provincia di Reggio Emilia e per cui il Ministero dell'Interno gli concedeva un attestato di pubblica beneficenza. Dalla Repubblica di S. Marino nel

1901 ebbe l'incarico per l'impianto amministrativo e la sistemazione di una Congregazione unica di carità; nel 1905 ebbe altro incarico della sistemazione del nuovo Ufficio di anagrafe e al riordinamento dello Stato Civile. In virtù dei pregi resi alla Repubblica gli venne conferita nel 1906 la Croce di Cavaliere dell'ordine equestre di S. Marino.

Fu Capo di Stato Civile nel Comune di Cesena e il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio gli conferì un Diploma di Benemerenzia per la sua cooperazione al buon esito del V° censimento della popolazione del Regno e del primo censimento delle imprese industriali.

All'esposizione internazionale d'igiene sociale del 1011-1012 si meritò un Diploma di Medaglia d'oro per la sua accurata relazione statistica della Repubblica di S. Marino.

Fin dall'istituzione dei Consorzi di difesa della viticoltura di Cesena e di Longiano ne fu l'Amministratore contabile solerte ed intelligente.

Alla desolata famiglia, colpita da tanta sventura, le nostre vive condoglianze, e alla memoria del nostro caro amico vada reverente il mesto nostro pensiero.



SPAZIO DISPONIBILE

per la pubblicità efficacissima del

CITTADINO

(Rivolgersi presso la Ditta Teodorani-Zappi Via Carbonari N. 9 - Cesena)